



**COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA  
ALPINISMO GIOVANILE  
RADUNO REGIONALE 3 GIUGNO 2007**

# LA CARBONAIA



Capita spesso, andando in giro in montagna, di trovare, qua e là sparsi, degli spiazzi più o meno ampi nel mezzo di un bosco, generalmente di latifoglie e quasi sempre Faggio. I più fantasiosi tra i ragazzi, interpellati a tal proposito, hanno saputo evocare, a spiegazione di tali ambienti, storie e leggende ricche di streghe e di sabba demoniaci, di raduni di maghi e maghesse di ogni sorta.

Ben diversa è la realtà, e la genesi di queste radure, chiaramente di origine non naturale, ancora una volta è da attribuire all'uomo, alla sua operosità e alla sua ingegnosità.

Questi spazi, circolari, pianeggianti e generalmente attraversati o comunque raggiunti da un sentiero, altro non sono che i siti ove venivano allestite le carbonaie. Qui, fino agli anni '30/ '40 del secolo scorso, l'uomo della montagna trasformava la legna in carbone che veniva utilizzato principalmente dai forni fusori, ove si fondevano i minerali. Questi forni, per moltissimo tempo hanno ingoiato enormi quantità di carbone di legna, al posto di quello fossile che costava di più.

Non erano certamente luoghi scelti a caso, quelli ove si allestiva la carbonaia, ma frutto di una ricerca e di una esperienza maturata nel corso dei secoli. Preparato lo spiazzo, i carbonai cominciavano a portare sul luogo la legna mentre il "capo-carbonaio" organizzava e preparava la catasta che sarebbe, sotto la sua guida sapiente e frutto di anni di esperienza, diventata la carbonaia vera e propria.



Questa catasta, il cui nome specifico è POIAT, una volta ultimata veniva, sempre dal "capo-carbonaio", accesa introducendo brace nel foro centrale chiamato CAMINO. Adesso iniziava, per il "capo-carbonaio", un periodo di lavoro ininterrotto, giorno e notte, poiché il buon esito di tutto il lavoro era affidato alle sue capacità: in base al colore del fumo, la velocità con la quale usciva, la temperatura e altri indizi, egli capiva se si dovevano aprire fori nella copertura di terra oppure, al contrario, se altri andavano chiusi, per permettere un processo di carbonizzazione della legna ottimale. Raramente in questo periodo, generalmente 8/10 giorni, il "capo-carbonaio" poteva permettersi di dormire, ne tantomeno allontanarsi dal Poiat, pena l'insuccesso di tutto il processo di carbonizzazione.



Trascorso il tempo che egli riteneva necessario, ordinava ai suoi carbonai di togliere lo strato protettivo di terra e spargere attorno la legna ormai carbonizzata, per raffreddarla, dopo di che, insaccato, il carbone veniva trasportato a valle, a spalla o a dorso di mulo.

Prima del successivo utilizzo, lo spiazzo veniva di nuovo spianato e liberato da tutto il terriccio, che veniva ammucciato in vista del suo riciclo. E la storia della carbonaia ricominciava.

*Anag Valerio Grigis*